

Elena Baldassarri

Recensione di Pia Grazia Celozzi Baldelli, Power Politics, Diplomacy, and the Avoidance of Hostilities Between England and the United States in the Wake of the Civil War.

Il dibattito attuale sul ruolo dell'Onu e delle assisi internazionali, ci ha spinto ad analizzare l'origine del ricorso ad un tribunale arbitrale internazionale per risolvere pacificamente le controversie.

Il testo "Power Politics, Diplomacy, and the Avoidance of Hostilities Between England and the United States in the Wake of the Civil War", di Pia Grazia Celozzi Baldelli, prende in esame il trattato di Washington del 1871 e tutti i negoziati che lo hanno preceduto e seguito, intesi a risolvere in modo pacifico la crisi tra Stati Uniti e Inghilterra detta *Alabama Claims*.

L'autrice, nell'Introduzione, nota come spesso si tenda a confondere *pacifico* con *altruistico* e come le trattative per la risoluzione non violenta dei contrasti debbano nell'opinione comune necessariamente essere disinteressate. In realtà, spesso queste trattative per riuscire debbono avere gli stessi fini politici dei conflitti armati, e quindi non essere disinteressate. L'autrice, inoltre, sottolinea come per gli storici i momenti di conciliazione siano poco interessanti e quindi meno studiati di quelli che hanno portato a drammatiche rotture.

La sua analisi parte dalla situazione internazionale in cui si svolgerà la controversia. Il pacifismo degli Stati Uniti fra il 1871 e il 1872 aveva tre scopi: la nascita di una propria identità nazionale, il riconoscimento e la parità con le altre potenze; l'acquisizione di un ruolo per il mantenimento dell'equilibrio internazionale. L'essenzialità di questi problemi spingevano gli Stati Uniti, guidati da Grant, a strumentalizzare la vecchia controversia sul pagamento dei danni diretti e indiretti causati, durante la Guerra Civile, dall'appoggio dell'Inghilterra alla Confederazione del Sud.

Questo fatto, di per se molto semplice, implicava una serie di conseguenze molto pesanti, costituiva, cioè, un pericoloso precedente: intervenire su questa materia avrebbe creato una serie di aspettative da parte di molti altri paesi nelle stesse condizioni, tra i quali la Germania che accusava proprio gli Stati Uniti di aver fornito all'armata francese, durante il conflitto franco-prussiano, munizioni e armi. La motivazione del risarcimento acquisiva così a livello internazionale una importanza enorme e sembrava trasformarsi in un *boomerang* per gli stessi Stati Uniti. Questi, inoltre, avevano richiesto un risarcimento globale forfetario, come *national indemnity*, perché non aspiravano ad un semplice indennizzo materiale, ma piuttosto ad un riconoscimento del proprio ruolo politico nell'equilibrio internazionale e, in prospettiva, ad una annessione del Canada.

L'Inghilterra di Gladstone, da parte sua, si sentiva estremamente isolata, nonostante la posizione di indiscusso prestigio acquisita. La potenza era gravata da "*too great responsibility*" poiché i suoi alleati erano "*too great a disposition*" "*to rely upon the aid of her resources*", ma nonostante questa disponibilità in caso di conflitto si sarebbe trovata da sola. Era necessario quindi un disimpegno dal momento che non poteva essere materialmente possibile prendere sempre le difese di ogni causa giusta. Per Gladstone l'Inghilterra continuava ad avere troppi protetti e pochi alleati. Inoltre l'improvviso aumento di potere della Germania, dopo la vittoria sulla Francia, aveva di certo peggiorato le cose. Negli anni 1870 il governo Gladstone temeva fortemente la possibilità di una intesa politica e commerciale tra Prussia, Russia e Stati Uniti che, dopo la restaurazione della potenza navale della Russia nella zona Balcanica e la crisi di Oriente, diveniva sempre più plausibile.

In questo panorama molto teso si decideva di dare mano libera ad una Commissione mista arbitrale all'interno del Tribunale di Ginevra, per dipanare l'intricata matassa e risolvere la controversia. I lavori si svolgevano nonostante numerosi errori, polemiche e scontri sugli interessi contrastanti. Ma alla fine sia il governo americano che quello inglese, nonostante avessero dovuto cedere su numerosi punti, erano soddisfatti per aver offerto al mondo intero un esempio di progresso e civiltà.

È questo un punto essenziale del testo che più volte è sottolineato dall'autrice, uno dei motivi essenziali che aveva spinto le due potenze a trovare un accordo su una questione di principio così importante, era proprio il desiderio di mostrarsi agli altri popoli come *modello*. Questo sentimento, particolarmente vivo negli Stati Uniti, ha continuato ad essere un pallino nella storia americana, fino ai giorni nostri. *La nazione americana, nata intorno all'idea di costituire un modello per il mondo intero, aveva conquistato il riconoscimento formale della sua identità nazionale sul piano di parità con la nazione che in quel momento era considerata leader per eccellenza, mostrando inoltre al mondo di essere in grado di saper attuare le idee pacifiche. [...] Si era infatti portato a termine con successo "a work for own country, and for the peace of the world".*¹

L'Inghilterra intendeva innalzarsi ancora più in alto nella stima e nel rispetto del mondo civile, dimostrando agli Stati che anche in situazioni difficili si possono risolvere le conflittualità *"concordando i rispettivi sacrifici, senza passare necessariamente attraverso la fase militare: infatti, indipendentemente dalla validità oggettiva delle motivazioni che avevano richiesto il riequilibrio dei ruoli, questo era potuto avvenire rispettando i diritti dell'uomo alla sopravvivenza."*²

Si era inoltre manifestato che mediazione e diritto non erano meno onorevoli della guerra, e che era possibile realizzare non un "baratto" che non rispettava *"the honour and the territorial rights"* ma un accordo pacifico *"good, disiderable and benefical"*.³

In questo contesto l'autrice, attraverso l'analisi dei documenti, delinea il ruolo dell'Italia che appena riunificata si affacciava nel consesso internazionale potendo associare il proprio nome ad un avvenimento di tale portata. Essa, partecipando come arbitro, aveva risolto il recupero dei valori morali e religiosi in uno stato laico e aveva palesato la volontà dei cattolici di impegnarsi, nonostante la piena crisi della Questione Romana: lo stesso Sclopis, il presidente del tribunale arbitrale di Ginevra, era *"cattolico rigorosamente osservante"*.⁴

In Europa le aspettative di pace erano legate alla Politica dei Congressi, ma Stati Uniti e Inghilterra avevano dimostrato che era possibile una nuova epoca *"caratterizzata dalla fiducia di poter realizzare, attraverso il progresso del diritto delle genti, una pace negoziata, duratura perché garantita dalla sanzione di Tribunali arbitrali internazionali"*.⁵

L'arbitrato si mostrava un nuovo strumento di pace che, secondo Sclopis, non poteva funzionare senza *"esprit de moderation et sentiment d'équité"*, e doveva porre *"les intères de l'humanité au dessous de ceux de la politique"*.⁶ Esso dimostrava che la pace non è un bene che si può acquistare in modo globale "una tantum", essa è *"il risultato dello sforzo pressoché quotidiano di tutti, finalizzato a ricostruire incessantemente un ragionevole equilibrio fra gli interessi contrastanti"*.⁷

Si può ottenere, cioè, soltanto quando si verifica l'incontro di numerose disponibilità, quando gli stessi partiti di opposizione danno il loro contributo, come nel caso degli *Alabama Claims*.

L'autrice delinea ampiamente il peso che l'opinione pubblica aveva per la buona riuscita delle trattative. Dedicava un intero capitolo all'analisi dell'atteggiamento delle testate giornalistiche di tutto il mondo che spesso tendevano ad istigare alla violenza, tanto che *"i due governi avevano dovuto intervenire promovendo una campagna per informare il paese, e per chiarire meglio alcuni elementi della controversia che si voleva comporre"*.⁸ I giornali americani, in particolare, apparivano *"sempre avidi di sensazioni, già innalz[avano] grida di guerra per l'eventualità di una rottura del trattato, mettendo in confronto le relative forze, ed esponendo i vantaggi di questa eventualità"*.⁹

¹ Le citazioni sono prese dalla pubblicazione in italiano: P. G. Celozzi Baldelli, *Arbitrati e politica di potenza. Gli Stati Uniti dopo la guerra di secessione*, Roma, La Sapienza Editrice, 1990, p. 366

² Ivi, p. 350

³ Ivi, p. 351

⁴ Ivi, p. 353

⁵ Ivi, p. 356

⁶ Ivi, p. 358

⁷ Ivi, p. 362

⁸ Ivi, p. 194

⁹ Ivi, p. 195

Nell'analizzare questo testo risaltano subito le numerose analogie con la crisi diplomatica attuale: i protagonisti sono Stati Uniti e Inghilterra, anche se in questo caso l'uno contro l'altro, l'opinione pubblica ha un ruolo chiave per lo svolgimento dell'arbitrato, ma soprattutto l'oggetto del contendere (in questo caso il risarcimento di danni di guerra) crea un pericoloso antecedente nei rapporti internazionali. Il successo dell'arbitrato per gli Alabama Claims, dimostra che un accordo nasce dalla capacità “di generare riflessioni su elementi unificanti” sottolineando “gli elementi omogenei delle parti in causa e quegli interessi comuni che possono rendere possibile un accomodamento”. In quell'occasione prevalse “la comune volontà di sperimentare la nobile arte della diplomazia preventiva, [...] di coltivare e perpetuare l'arte della pace, [...] nonostante l'importanza e la divergenza degli interessi particolaristici in discussione”¹⁰, tutti termini, oggi, troppo spesso dimenticati.

Pia Grazia Celozzi Baldelli, *Power Politics, Diplomacy, and the Avoidance of Hostilities Between England and the United States in the Wake of the Civil War*, (Studies in American History, Vol 21), Edwin Mellen Press, 1998, p. 389, \$99.95.

¹⁰ Ivi, p. 10